

## **Dinamiche identitarie, comunicative ed emotive nella vita online ed offline**

Il linguaggio è lo strumento più potente che l'essere umano abbia a disposizione, sia che esso rientri in una comunicazione verbale, non verbale, *face to face* o in Rete.

Il linguaggio fa parte di noi, della nostra struttura biologica e con il tempo, imparando a controllarlo, costruiamo la nostra percezione della realtà e le stesse relazioni sociali.

Nella cultura pre-digitale ad esempio, il libro manteneva un valore fortemente sociale e culturale e lo stesso controllo del linguaggio era sempre privato; con i media digitali tale controllo si fa pubblico e orale.

“Il medium è il messaggio” affermava uno dei più grandi teorici della comunicazione, il sociologo Marshall McLuhan.

La sua frase è ormai diventata quasi un detto popolare, ma secondo lo scrittore americano Nicholas Carr, McLuhan non stava solo riconoscendo e celebrando il potere della nuova tecnologia, ma stava anche lanciando un monito circa la minaccia che questo potere rappresenta.

Tv ed Internet e i loro effetti sul comportamento umano, sono tematiche ancora oggi protagoniste nel dibattito sociologico tra i tecno-entusiasti e i tecno-pessimisti.

Lo stesso McLuhan sottolineava però un aspetto che riporta in molti suoi saggi e cioè che “ *la tecnologia elettrica (..) è nelle nostre case e noi troppo spesso assistiamo passivi, sordi, ciechi e muti a questo incontro*”.

E' di dovere sottolineare, che i prodotti della scienza non sono buoni né cattivi, in quanto è il modo in cui vengono usati che determinano il loro valore, ma in qualche modo influenzano le nostre relazioni, i nostri pensieri, le nostre emozioni e la scienza sembra confermare questi mutamenti psico-fisici.

Nel suo libro “Internet ci rende stupidi” N. Carr infatti, sottolinea come la nostra mente sia completamente cambiata negli ultimi anni e la prova schiacciante, secondo lui, sta proprio nel modo in cui pensiamo e leggiamo, nel rapporto con i libri.

Non pensiamo più come prima, si fa difficoltà ad immergersi in un racconto scritto, a concentrarsi per qualche ora per comprendere meglio il suo contenuto; un'immersione nei testi che oggi “è diventata una lotta”, scrive Carr.

Si dà un'occhiata veloce al testo, si ha poca pazienza nel soffermarsi sul significato di alcune parole, si evitano lunghi ragionamenti ricchi di sfumature perché quasi innervosiscono, insomma stiamo assistendo ad un deterioramento della capacità (in particolare di molti bambini) di lettura e concentrazione?

Per lo scrittore americano ,si, e la causa sembra essere proprio il Web che ci ha tolto la capacità di pensare, attivando un processo di riprogrammazione della nostra attività cerebrale che coincide con quelle pratiche quotidiane che riguardano ormai tutti noi e non solo i cosiddetti nativi digitali (i cui tempi di attenzioni sono sempre più brevi).

Ricerca di più contenuti nello stesso momento, *zapping* da un sito all'altro, dialogo esclusivamente all'interno dei *social network*, click continui su simboli che segnalano il nostro apprezzamento o disgusto verso qualcosa o qualcuno, sostituendo emozioni e la capacità di esprimere in forma scritta e orale il nostro pensiero (i *like* ), sono solo alcuni esempi.

Marc Prensky, esperto nel campo dell'educazione, sostiene la tesi di Carr e ha aggiunto che la tecnologia "*plasma ciò che vediamo e come lo vediamo, alterando reazioni sensoriali o le forme di percezione*".

Il vero rischio è (come predetto anche da McLuhan) che si perda "*il vecchio pensiero di processo lineare*", dice Prensky, così la nostra mente calma e concentrata, rischia sostanzialmente di essere sostituita da un altro cervello : la Rete.

Ciò che si verifica è un' adattamento cognitivo e comportamentale ad un nuovo contesto e alle sue caratteristiche ; la neurobiologia conferma che leggere un testo online e uno cartaceo, ad esempio, è un processo completamente differente, in quanto richiede azioni fisiche e stimoli sensoriali diversi. Ogni lettura è infatti multisensoriale ed è data dall'esperienza della materialità senso -motoria di un testo scritto e l'elaborazione cognitiva del contesto testuale.

In altri termini, il passaggio dalla carta ad uno schermo influenza il modo in cui ci orientiamo e anche il grado di attenzione che dedichiamo ad esso: i vari link presenti in ogni testo in Rete, ci incoraggiano ad entrare ed uscire di continuo da più testi e questo perché ci attrae l'idea di vedere cosa nasconda quel collegamento ma ci distrae completamente dalla lettura e dal ragionamento.

Derrick de Kerckhove, riconosciuto come l'erede di McLuhan, espone la sua tesi al riguardo in un saggio intitolato "La pelle della cultura".

Il sociologo riconosce questi cambiamenti, ma dimostra come già la televisione aveva in qualche modo minacciato la nostra autonomia di pensiero e ragionamento critico ,acquisite attraverso la lettura e la scrittura, perché ha la capacità di "massaggiare" la nostra mente, di accarezzarci, rendendoci inermi.

Nel leggere un testo cartaceo, siamo noi che osserviamo i libri e abbiamo così la situazione sotto controllo, ma quando guardiamo la tv, è lo schermo che legge noi.

Il contatto oculare fra uomo-macchina comporta , per De Kerckhove , un abbassamento delle nostre difese e questo ci rende "sensibili ad una seduzione multisensoriale", per questo i bambini cresciuti davanti al televisore e non abituati ad una costante lettura dei libri, guardano le cose in maniera

superficiale lanciando rapide occhiate qua e là tra una pagina e l'altra di un testo.

Un impatto cognitivo importante dettato da rapide risposte neurofisiologiche: il bambino non allenato percorre il testo in modo ordinato creando e immagazzinando immagini, ma relazionandosi esclusivamente con lo schermo, si ritrova davanti a se frammenti di immagini veloci e differenti e ricostruisce così l'oggetto della visione, spesso senza produrre un senso (ma solo immagini appunto).

E.R. Slopek, studioso delle comunicazioni, parla di "crollo dell'intervallo" fra stimolo e risposta: Internet e tv eliminano l'effetto di distanziamento (intervallo stimolo risposta) e il tempo di rielaborazione dell'informazione nella nostra mente cosciente.

La tecnologia è uno strumento di cui non possiamo fare a meno ed è ancora lontana, per motivi soprattutto economici, dalla maggior parte delle scuole italiane; inoltre molti docenti non sono esperti nell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione per la didattica e restiamo così aggrappati ai vecchi metodi, che ovviamente non possono più funzionare per molti dei cambiamenti sociali e antropologici prima illustrati.

E' con Internet dunque, che i nostri pensieri, le nostre relazioni, impressioni, percezioni ed emozioni diventano pubbliche o meglio, si concretizzano all'interno di uno spazio che non ha confini, autoregolato e tutto improvvisamente diventa incontrollabile e trasparente.

Mentre prima ogni nostra esperienza e pratica quotidiana era regolata dal tempo e dai confini geografici, oggi questo dipende totalmente dalle nostre condizioni psico-emotive, dalla tecnologia e dalle nostre menti interconnesse.

Ad esempio, la vergogna è un'emozione antica che caratterizza l'essere umano, ma che rischia nell'era digitale di scomparire.

Il continuo relazionarsi attraverso lo schermo, l'assenza di un contatto vero e sincero con l'interlocutore, secondo molti psicologi e antropologi esperti del web (Sherry Turkle ad es. sociologa del MIT), rischia di rafforzare quella barriera emotiva già in parte presente nella comunicazione umana.

Identità sempre più fluide le nostre, informazioni e azioni false ed auto-celebrative nei social network, linguaggi d'odio utilizzato come strumento di "legittima difesa"; insomma siamo tutti contro tutti, la Rete rischia di strutturarsi come un ambiente sempre più tossico dove ognuno sceglie cosa dire e cosa guardare, senza nessuna etica, nessun limite, nessun senso della vergogna. Non guardiamo più al mondo per imparare, sapere o emozionarci ma lo guardiamo per essere apprezzati dagli altri.

Cerchiamo di catturare il mondo che ci circonda per ingabbiarlo, per mostrare agli altri che vediamo o siamo visti più degli altri.

La nostra identità, il nostro valore come esseri umani, una visione positiva o meno del mondo, dipende spesso, troppo spesso, da ciò che gli algoritmi di *Facebook* selezionano per la nostra giornata e da quanti *like* racimoliamo o ancora se su *Twitter* condividono il nostro pensiero di 140 caratteri, se su *Instagram* riceviamo molti "cuori".

Ricominciare a vergognarsi per ciò che a volte pubblichiamo in Rete, avere perlomeno dei dubbi, su quello che stiamo scrivendo o commentando, è un nostro dovere, una responsabilità (2.0) per spingere tutti noi verso una nuova modalità di comunicazione e convivenza pacifica, rispettosa, in Rete e nel contesto sociale, utilizzando in modo intelligente parole ed immagini.

Vogliamo a tutti i costi essere o diventare qualcuno o qualcosa, ma non ci riusciamo; a questo punto emerge la vergogna: non ci si accetta per ciò che si è in realtà.

Quando si prova vergogna si innesca un'analisi di se stessi ma non attraverso il proprio giudizio, bensì attraverso quelli che si pensa siano i pensieri degli altri su di sé.

La Rete ha reso tutto più semplice ed immediato, essere piccole celebrità online è ormai un passo semplice e scontato, quasi doveroso.

La *web reputation* è una questione seria oggi, perfino le aziende che vogliono assumere, ogni giorno, visitano profili online dei candidati prima ancora di sfogliare il curriculum cartaceo.

A gestire il mondo oggi, non è più il potere politico e militare, ma quanto si pensa, si sente e si esprime nella cultura e nella tecnologia.

La nostra percezione della realtà riguarda tutto il corpo e tutti i nostri sensi che si trasformano in "estensioni tecnologiche" legate non al mio punto di vista ma al mio "punto di stato": il mio immaginario da soggettivo diventa oggettivo, parte quindi di una realtà nuova e pubblica, costituita da nuove e ricche identità interconnesse che gestiscono continui flussi comunicativi. Proprio questa è la forza delle nuove tecnologie e cioè l'interattività che stabiliscono scambi continui ed intimi di energia tra mente, corpo ed ambiente globale.

Il passaggio dalle pagine allo schermo, dall'offline all'online, dal corpo alla mente, dalla dimensione fisica a quella ipertestuale, che diventa il vero centro operativo, provoca una estensione della mente e quindi un Io esteso, un'identità allargata; in questo modo che i media digitali modificano l'esperienza, narrazioni e legami sociali, generando un'"intelligenza connettiva" che condiziona le nostre risposte sul piano psicologico e sociologico.

La conseguenza sta nel fatto che i nuovi media sono divenuti ambienti intermedi, che hanno accesso alla nostra psiche privata e fanno da ponte con il mondo esterno, annullando il senso delle frontiere geografiche e i confini tra identità locali e globali.

L'uomo e il mondo stanno attraversando un profondo mutamento in seguito allo sviluppo delle nuove tecnologie a volte utili, incontrollabili, demonizzate e divinizzate, in grado di condurci alla totale frammentazione o ad una nuova globalizzazione.

Quello che è certo è che con la Rete si è creato uno spazio nuovo , culturalmente nuovo, dove l'idea di privacy , di relazione e di emozione cambia, perché si evolve e si estende, virtualmente parlando, la nostra mente.

I nostri pensieri e le nostre relazioni si concretizzano in uno spazio che è esclusivamente pubblico, trasparente .

Siamo individui interconnessi e visibili che tentano ,attraverso la tecnologia, di “eternizzarsi” e di rendersi unici e perfetti, protagonisti in Rete , produttori e consumatori di contenuti medialti , raccontando e raccontandosi, esponendosi come merce dietro ad uno schermo.

“*Un nuovo umano si sta formando*”, citando Derrick de Kerckhove, e raggiungere una “saggezza digitale” è il nuovo obiettivo oggi di giovani e adulti.

#### **BIBLIOGRAFIA**

- Benjamin W.(2000), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* Einaudi ed., Torino  
Bentivegna S.(2008), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Ed. Laterza,Bari  
Boccia Artieri (2012), *Stati di connessione*, Franco angeli, Milano  
Buoncompagni G. (2017), *Comunicazione Criminologica*, Gruppo ed. L'Espresso  
Codeluppi V. (2015), *Mi metto in vetrina*, Mimesis  
Couldry N.(2015), *Sociologia dei nuovi media*, Pearson, Milano  
De Kerchove D. (2014), *Psicotecnologie connettive. Meet Media Guru*, ed. Egea, Milano  
Horkheimer M., Adorno T.(1982), *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi editore, Torino  
Lorusso P. (2011), *L'insicurezza nell'era digitale*, Franco Angeli, Milano  
Marotta G.(2014), *Profili di criminologia e comunicazione*, Franco Angeli, Milano  
McLuhan M.(2008), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore,Milano  
Menduni E. (2009), *I media digitali*, Ed. Laterza, Bari  
McQuail (2007), *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna

**Questo articolo è stato pubblicato in Sociologia Contemporanea e taggato come 15A17 il 10/06/2017**



#### **Giacomo Buoncompagni**

Dottore in comunicazione, specializzato in comunicazione pubblica e scienze socio-criminologiche con master universitari di secondo livello. Esperto in comunicazione strategica e analisi dei media. Cultore della materia e Collaboratore di Cattedra in “Sociologia generale e della devianza” e “Comunicazione di massa e nuovi media” presso l’Università di Macerata. È Presidente provinciale di AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Tv) di Macerata, scrive per numerose riviste scientifiche ed è autore del libro “Comunicazione Criminologica”(Gruppo editoriale L’Espresso, 2017).